

La Diocesi di Oristano ha aperto due Porte della Misericordia in due santuari mariani: uno dedicato alla devozione della Madonna del Rimedio, e un secondo dedicato alla devozione della Madonna di Bonacattu. Questo secondo è il santuario mariano più antico della Sardegna, eretto in epoca bizantina, intorno al VI-VII secolo, sopra un precedente insediamento romano di età tardoimperiale, a sua volta costruito su un luogo di culto di epoca nuragica. Il pellegrinaggio ormai tradizionale del primo maggio, in quest'anno della misericordia, ha unito questi due santuari con un'organizzazione tutta particolare.

Alla partenza dal Rimedio, alle 7 del mattino, è stata distribuita ad ogni pellegrino una sacca con la riproduzione del logo del giubileo e contenente una copia della lettera pastorale *Misericordando*, scritta per accompagnare le iniziative diocesane del Giubileo. La prima tappa, di circa 5 chilometri, "visitare i carcerati", si è fermata all'ingresso del carcere di Massama, che ospita detenuti di alta sicurezza, provenienti, per la maggior parte, dalle regioni dell'Italia meridionale. Dal 18 febbraio di quest'anno vi è detenuto anche un allevatore d'un paese del Centro Sardegna, condannato a 18 anni di carcere con l'accusa di avere ucciso suo cognato, ma ritenuto innocente dai suoi compaesani, che hanno costituito un comitato per chiederne la grazia al Presidente della Repubblica. Alcuni membri di questo comitato hanno voluto partecipare alla prima tappa del pellegrinaggio insieme ad un gruppo di ragazzini della prima comunione. Questi hanno portato con sé un pacco di letterine di auguri e di disegni da consegnare ai detenuti. Il Direttore del Carcere ha preso in consegna questo pacco contenente un messaggio originale.

La seconda tappa, di 6 chilometri, "consolare gli afflitti", ha portato i pellegrini sul sagrato della parrocchia di Zeddiani. Qui ha dato la sua testimonianza la sorella d'un ciclista, ucciso tragicamente da una macchina lungo la strada che collega Zeddiani con San Vero Milis. La giovane donna ha riferito come sia stata aiutata ad elaborare il lutto e a trovare conforto e speranza con il ricorso al "Cammino di Santiago", concluso con un pellegrinaggio a Fatima. Sul luogo dell'incidente mortale si è fatta una breve sosta per deporre un mazzo di fiori. La terza tappa, di circa tre chilometri e mezzo, "vestire gli ignudi", ha raggiunto la parrocchia di San Vero Milis. Il parroco ha simboleggiato l'opera di misericordia corporale curando la drammatizzazione d'uno sbarco di bambini naufraghi, che vengono soccorsi con coperte da volontari. Di qui il gruppo di pellegrini, andato sempre più ingrossandosi, ha iniziato la quarta tappa: "visitare gli infermi", che, dopo circa sei chilometri e mezzo, ha raggiunto il paese di Milis. Nel paese ha sede una RSA, che ospita i malati terminali. Insieme ad alcuni di questi malati, al personale sanitario, alle suore, ci si è raccolti per un momento di preghiera. Conclusa la preghiera, ci si è avviati all'ultima tappa, di sei chilometri e mezzo: "accogliere i migranti". Si è arrivati al santuario di Bonacattu nel primo pomeriggio. Lungo tutto il percorso è stata curata l'animazione dei pellegrini con i canti e le preghiere.

Dopo una meritata pausa ristoratrice ci si è radunati presso il santuario originale per ascoltare la testimonianza d'un gruppo di profughi africani, giunti da un agriturismo della zona. Uniti ad essi, ci siamo diretti in processione verso la Basilica e siamo passati attraverso la Porta della Misericordia. All'interno della Basilica era collocato un pannello con la riproduzione della "Porta di Lampedusa" e d'una poesia di Alda Merini. Idealmente, ci siamo proiettati sul mare dove si stima che negli ultimi vent'anni siano perite quasi ventimila persone. Con il ricordo di tante persone morte in cerca di libertà e dignità, la liturgia eucaristica ha concluso il pellegrinaggio nell'invocazione del perdono e della misericordia. La Madonna benediceva dall'alto del cielo.